



SANTA MARIA "REGINA MARTYRUM" **52**

QUADERNO OSM DI SPIRITUALITÀ MARIANA FONDATA NEL 1905 - ANNO XXII - N° 2 - 2020

Poste Italiane S.p.A. - Sped. in abb. postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB To - TAXE PERÇUE



LA PROTEZIONE DELLA VERGINE MARIA



SANTA MARIA "REGINA MARTYRUM"

Quaderno di
spiritualità mariana
dell'ORDINE DEI FRATI SERVI
DI SANTA MARIA
PROVINCIA DI PIEMONTE
E ROMAGNA

Anno XXII - 2020 - N.2 (52)
Nuova Serie

Direttore responsabile:
LINO M. PACCHIN

Direttore editoriale:
ANGELO M. GILA
gilaangelo@gmail.com

Responsabile legale:
FRANCO M. AZZALLI

Comitato di Redazione:
PATRIZIA PEZZUTO,
ANNA TOMA, NADIA ZANIN

Collaboratori:
WILMA BRAMBILLA,
GIANCARLO BRUNI,
LUIGI DE CANDIDO, LUCA
DI GIROLAMO, FRANCESCA FARINA,
ANGELO GILA, GIOVANNI GROSSO,
DENIS KULANDAISAMY,
PATRIZIA PEZZUTO, ANNA TOMA,
MARIA CECILIA VISENTIN

Segreteria:
NADIA ZANIN
segr.reginamartyrum@libero.it

Direzione - Redazione:
Convento S. Giuseppe
Via don L. Sturzo, 4
54100 Marina di Massa (MS)

Autorizzazione Tribunale
Torino n. 5132 del 7-4-1998

Offerte abbonamento annuo:
Ordinario € 15
Sostenitore € 30
Gli importi sono indicativi,
subordinati alla sensibilità
e disponibilità dei lettori.

IBAN:
IT80I0760101000000021454103
C.c.p. n. 21454103
intestato a: Regina Martyrum
c/o Convento S. Giuseppe
Via don L. Sturzo, 4
54100 Marina di Massa (MS)

Stampa e impaginazione:
www.alfabetacomunicazione.it

LA PROTEZIONE DELLA VERGINE MARIA

SOMMARIO

2 Editoriale

VIA DELLA VERITÀ

La voce della teologia

3 LUCA DI GIROLAMO, "Sotto la tua protezione...". Una riflessione mariana
in tempi difficili.

La "protezione" della Vergine nel Magistero

7 ANNA TOMA, *Signum certae spei et solatii*

VIA DELL'ESPERIENZA

La litania *Regina dei Martiri*

13 ALFONSO CATANESE, *Regina dei Martiri*

L'umana e materna promessa di protezione a Guadalupe

16 ANGELO GILA, *Il messaggio della Madonna di Guadalupe*

Lourdes: storia e testimonianza di fede

19 LUIGI DE CANDIDO, *Lourdes: il racconto, una interpretazione*

L'esperienza di una vocazione

35 CORNELIUS UZOMA, *Perché ho scelto di diventare servo di Maria*

VIA DELLA BELLEZZA

Guida alle immagini

39 MARIA CECILIA VISENTIN, *Sub tuum praesidium confugimus*

VIA DELLA LODE

Lectio divina

52 GIOVANNI GROSSO, *Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio.*
Lectio divina: Sir 34,14-20

Formulario di celebrazione eucaristica

56 LUIGI DE CANDIDO, *La gioia evangelica: un formulario per la celebrazione
eucaristica*

Celebrazione mariana

60 PATRIZIA PEZZUTO, *A periculis cunctis libera nos semper*

Sub tuum praesidium confugimus

Abstract

Puntiamo lo sguardo sulla Madonna della Misericordia nell'iconografia mariana: in Lei, presente in ogni momento della storia della salvezza, vediamo una testimonianza solida di speranza. Lei, madre di speranza, ci sostiene nei momenti di buio, di difficoltà, di sconforto, di apparente sconfitta o di vere sconfitte umane.

*Sub tuum praesidium confugimus,
Sancta Dei Genetrix,
nostras deprecationes ne despicias
in necessitatibus,
sed a periculis cunctis libera nos semper,
Virgo gloriosa et benedicta.*

Il tropario alessandrino, rinvenuto agli inizi del sec. XX in un papiro egiziano datato alla fine del sec. III, è la più antica preghiera mariana giunta a noi, conosciuta (con varianti) da tutte le tradizioni liturgiche orientali ed occidentali: in versione latina compare dal sec. IX nell'ufficiatura, variamente usata; dal sec. XII è adottata come antifona al cantico evangelico di compieta.

Data l'antichità, il suo valore è rilevante dal punto di vista sia dottrinale (vi figura il titolo Theotókos in epoca pre-efesina) sia culturale (è una supplica comunitaria indirizzata a Maria). Benché si ignori il contesto preciso in cui il testo è nato, risalta con chiarezza il dato del ricorso orante dei fedeli alla Madre di Dio, certi di essere da lei soccorsi. La supplica trae motivo dal riconoscimento della divina maternità della Vergine, ossia la missione affidatale da Dio nella storia della nostra salvezza. Cercare rifugio sotto la protezione misericordiosa di Maria non si oppone al rifugiarsi in Dio, anzi, lo facilita. In effetti: dove incontrare Dio se non in Colei che ce lo ha donato come Salvatore? Maria è il tempio in

cui Dio stesso ha preso dimora. Si cerca dunque rifugio sotto la sua protezione per non ingannarsi, rischiando di cercare Dio dove non si trova.

Da questa premessa si leva l'accorata invocazione: «non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova» e «liberaci da ogni pericolo». Si supplica la «Vergine gloriosa e benedetta» — due aggettivi che dicono la comunione con Dio — sicuri che, per quanto ella significa nella storia della nostra salvezza, non può non esaudire e soccorrere chi la invoca con fede¹(fig. 1).



Fig. 1 - Papiro 470 della John Rylands Library di Manchester.

Il testo papiraceo recita: «Sotto la tua misericordia, ci rifugiamo, Genitrice di Dio (= Theotokos). Le nostre suppliche tu non respingere nella necessità, ma dal pericolo libera noi: sola casta, sola benedetta». Come si può notare, nella breve formula non si esprime un io individuale, ma un noi comunitario: segno che essa è comune a più fedeli, anzi ha tutta l'apparenza di un tropario o di un'antifona liturgica. Inoltre la preghiera è direttamente rivolta alla Theotokos e documenta un sentito rapporto di fiducia in lei, cui si riconoscono quattro attributi: maternità divina, verginità, benedizione da parte di Dio e misericordiosa intercessione.

“Mai come di questi tempi – tempi paurosi di peste – la corrispondenza fra le parole e le cose è apparsa tanto evidente, come se l'accadere fosse già iscritto nei concetti che usiamo per spiegarli. Un'infezione virale si diffonde in tutto il mondo e diventa pandemia. A memoria d'uomo mai una pandemia era stata veramente tale: un'ombra che copre l'intero pianeta.

Eppure non è la prima volta. Le pestilenze che hanno accompagnato la nostra storia (e che spesso hanno prodotto cambiamenti radicali, come la peste di Giustiniano nel VI secolo, che inaugurò il Medioevo, o la peste nera del Trecento, che lo chiuse) sono state molto diverse, per tipologia e fenomenologia, eppure identiche, rispetto al loro “paradigma” comune: sono malattie contagiose, che ci trasmettiamo gli uni agli altri e che fanno di ciascuno di noi, senza volerlo, un colpevole e una vittima. Tutto ruota intorno al principio di responsabilità, che poi vuol dire principio di solidarietà: solo prendendomi cura dell'altro, io posso salvare me stesso. Siamo sulla stessa barca, e dobbiamo capire che ci si salva o si affonda insieme”².

È dunque attuale e necessaria l'invocazione alla Madre di Dio, di noi che siamo nella prova, come molte, troppe volte nella storia, e rifiorisce la speranza.

“La funzione protettiva assicurata dalla

Madre di Dio è identificabile nella sua misericordia: attraverso l'elargizione della carità Maria offre una speranza di salvezza al timore che pervade l'umanità condannata al peccato, in perenne balia delle avversità, delle epidemie e dell'abbattersi della punizione celeste. Il significato di tutela spirituale attribuito alla Vergine dalla dottrina cristiana trova espressione in una delle rappresentazioni artistiche più singolari dell'iconografia mariana: quella della *Madonna della Misericordia*, l'immagine di Maria che accoglie con gesto caritatevole, sotto l'ampio mantello, gremite schiere di supplici in preghiera. Come una madre protegge amorevolmente la prole, la *Mater Dei* accoglie in grembo coloro che hanno vissuto nella grazia, per garantire un destino di salvezza alla loro anima: il potere di intercessione attribuito alla Regina del Cielo, sovrana tra le gerarchie celesti, esprime il ruolo di Maria come mediatrice per la salvezza spirituale dell'umanità (fig. 2).

Le braccia aperte e l'orlo del mantello che scivola tra le dita, o mani in preghiera, lasciato agli angeli il compito di sorreggere il mantello; la sagoma imponente e l'aiuola di fedeli che alle sue pendici sembrano tante fragili miniature in cerca di riparo. Che porti

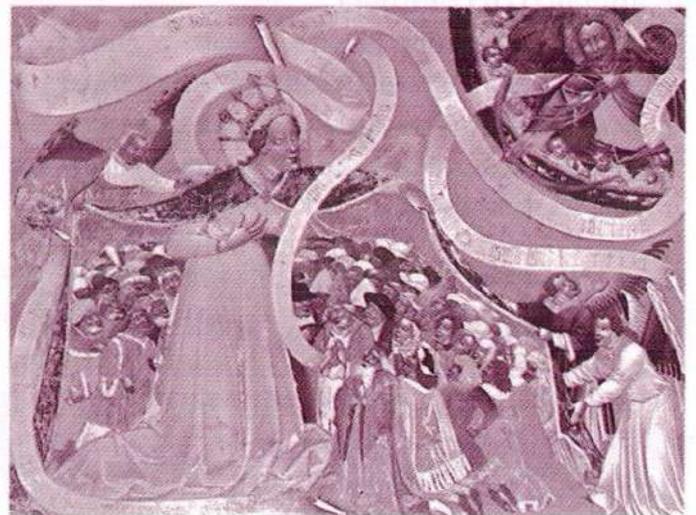


Fig. 2 - Thomas von Villach, *Madonna della Misericordia* (XV sec), Chiesa di Gerlamoos, Steinfeld (Austria).

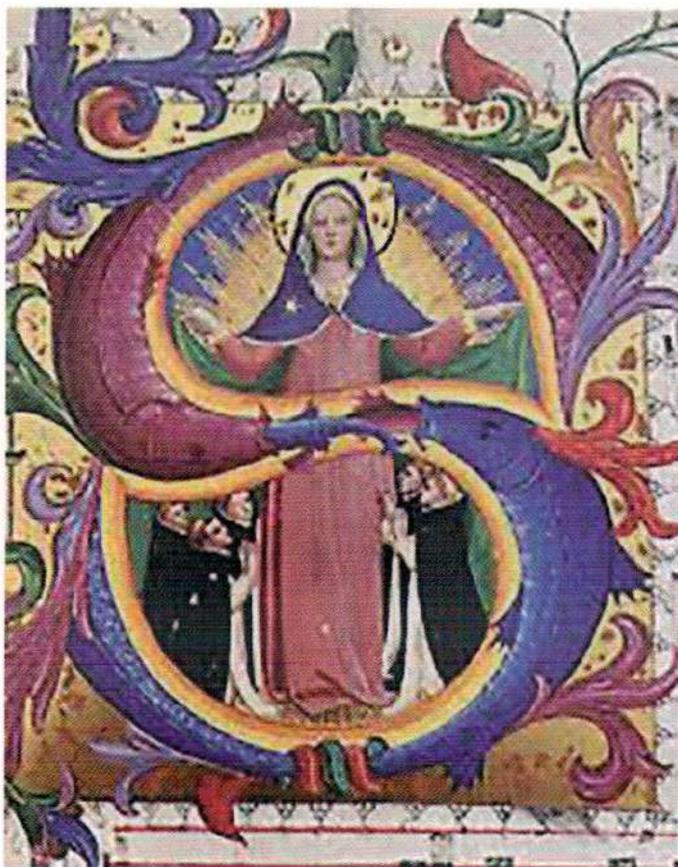


Fig. 3 - Beato Angelico, *Madonna della misericordia*, capolettera, messale 558, c. 156v., Museo San Marco, Firenze

la corona o l'aureola, che vesta abiti broccati o grossolane tuniche cremisi, la Madonna della Misericordia è una delle iconografie più diffuse e paradossalmente meno conosciute dell'arte sacra: in lei, icona splendente della misericordia del Padre l'Amore pasquale è maturato fino a renderla, nel mistero della sua assunzione, segno del destino di gloria che attende tutti noi. Il suo sguardo, partecipe di ogni dolore e sollecito di ogni anelito di vita, indica all'umanità dove trovare la risposta essenziale ad ogni suo desiderio: una Misericordia che non fa domande, una Compassione che vince l'indifferenza più opaca, una Tenerezza che sempre riapre la porta del futuro....

Le ragioni storiche dell'introduzione e dell'ampia diffusione del motivo della Madonna della Misericordia nell'arte sono da ricercarsi nella progressiva affermazione di

una peculiare componente sociale, che ha contribuito in modo determinante a innovare le forme di partecipazione alla vita religiosa nella società urbana nel tardo Medioevo: quella costituita dalle confraternite di laici. Nel culto di compagnie laiche, il cui spirito religioso si fonda sul sentimento consociativo di un gruppo nel segno della carità, l'immagine della Madonna della Misericordia che protegge i membri della confraternita sotto il mantello costituisce manifestazione visiva di un preciso richiamo alla fratellanza sociale, da cui il nome di "fraternità"³.

In Italia sono decine i gonfaloni, le tavole, le miniature, le pagine di libri liturgici (fig. 3), le sculture che, dal Trecento al Cinquecento, raffigurano in senso stretto la Madonna della Misericordia, e sono quasi tutte collocate tra il centro ed il nord della penisola.

A seguito delle numerose epidemie contagiose, nel Trecento prende corpo la credenza popolare che siano gli angeli a colpire senza pietà dal cielo, come fossero le propaggini o lo strumento infallibile della divina giustizia adirata. Le persone che non sono sotto la protezione del manto di Maria muoiono all'istante. Nel Medioevo la "protezione del mantello" viene concessa dalle nobildonne altolocate ai perseguitati e ai bisognosi d'aiuto. Il simbolico riparo sotto il mantello è considerato inviolabile. La religiosità pietistica proposta dalle confraternite della Misericordia, concentrata sul sentimento di espiazione dal peccato (intesa come riparo per l'inesorabile condanna), trova una consolatoria speranza di salvezza nella protezione offerta dal mantello della Vergine-madre. Probabilmente le prime immagini della Madonna della Misericordia sono realizzate in miniatura nei codici giuridici delle confraternite che compivano atti di pubblica assistenza nella seconda metà del Duecento.

A Bisanzio e presso l'antica Roma l'adozione avveniva quando colui che voleva adottare qualcuno stendeva il suo mantello sull'adottato. Presso i popoli germanici si

legittimava la prole avuta prima del matrimonio, ricoprendo, nella cerimonia nuziale, i figli illegittimi con il velo della nuova sposa. Sempre nel periodo feudale gli accusati e i perseguitati dal signore del luogo potevano trovare rifugio e difesa sotto il mantello del vescovo. E Francesco d'Assisi si libera della potestà paterna spogliandosi, restituendo tutti i vestiti a Bernardone e rifugiandosi sotto la clamide vescovile.

La *Madonna dei Francescani* di Duccio mostra un'articolazione strutturale e probabilmente faceva parte di un dittico o trittico destinato al culto privato, forse di un piccolo gruppo di Frati Minori (fig. 4). Dal punto di vista iconografico segue il tipo "Madonna della Misericordia": guardando verso lo spettatore la Vergine trattiene il bordo della sua veste per meglio ricevere e proteggere i



Fig. 4 - Duccio di Boninsegna, *Madonna dei Francescani*, Pinacoteca, Siena, 1300.

tre frati in ginocchio, ai quali è destinata la benedizione del Bambino. Questo elaborato intreccio di echi provenienti dall'arte di Cimabue e bizantina, con l'aggiunta della morbidezza del tocco personale di Duccio, include elementi del nuovo linguaggio artistico provenienti dalle Alpi. I piccoli pannelli quadrati dello schienale, un'innovazione che sostituisce la solita terra d'oro, sono di chiara provenienza francese. Pertanto, l'ampiezza misurata del contorno, la sinuosa curvatura dell'orlo della veste e le morbide masse di colore fanno parte di una dimensione spaziale più ampia, dove la predilezione gotica per la linearità e i contorni fluidi raggiunge la sua massima espressione. Le caratteristiche dei frati supplicanti e del trono, una semplice sedia di legno posta obliquamente per creare un effetto di prospettiva, riflettono l'insegnamento di Cimabue. La posizione insolita delle gambe del Bambino appartiene interamente a Duccio. L'artista risolve gli schemi di Cimabue con un linguaggio sereno e lirico, non plastico ma squisitamente linearistico. Ancora più evidente, nella minuscola *Madonna dei Francescani* è l'immissione nella tradizione bizantina della linea gotica, esaltata nella fluidità musicale del bordo d'oro del manto della Vergine, nella raffinatezza dei particolari, che rivelano la conoscenza delle miniature francesi.

Gli antichi temi iconografici legati alla figura della Vergine (la *Madonna orante*, la *Madonna in gloria*, la *Madonna con il Bambino*) subiscono nel tempo una graduale evoluzione. Mentre la sua figura assume aspetti sempre più realistici e vivi, tanto da diventare quasi familiare ai fedeli, agli occhi di costoro essa finisce per apparire quale essere che insieme ai più nobili moti dello spirito riassume le più elette idee e i più dolci sentimenti umani. Nella Madre di Gesù gli uomini riconosceranno anche e soprattutto la Madre comune. In tale senso va considerata la creazione dell'iconografia della *Madonna della Misericordia* che sotto le ampie ali del



Fig. 5 - *Mater misericordiae*, Bottega del ML 757, c. 258
Miniatura, Biblioteca Nazionale, Parigi, 1390.

suo mantello accoglie e protegge i fedeli inginocchiati o addirittura intere città. La figura della Vergine, che campeggia nella miniatura 757 del Man. Lat. (fig. 5), diventa un'imponente struttura architettonica a cui fanno da contrasto gli svolazzanti angioletti dalla silhouette agile, che reggono i lembi del manto soppannato di vaio. I fedeli, che in atto di preghiera rivolgono a lei lo sguardo fiducioso, costituiscono un interessante repertorio di fisionomie e di abbigliamento dell'epoca.

A Genova nella chiesa dei Servi di Maria, Barnaba da Modena dipinge nel 1363 una Madonna della Misericordia, per l'omonima confraternita che ha sede presso la chiesa dei frati (fig. 6). L'alta figura di Maria con il manto disteso è volta a difendere dall'ira del cielo - le frecce scagliate dagli angeli - la comunità cittadina composta da uomini e donne di diverso ceto, guidata da un vescovo domenicano e da un frate dei Servi. Il mantello di Maria diventa una frontiera, ma è anche un'abside che raccoglie in preghiera. Soprat-

tutto appare come uno scudo: le lance, i dardi, i giavellotti scagliati dall'alto si piegano prima di colpirlo e quando lo raggiungono, rimbalzano o si spezzano. C'è come "un'ira che sovrasta" secondo l'espressione del Battista (cf Mt 3,7), sono ben vive ancora le ossessioni della grande peste nera. Barnaba da Modena caratterizza il dipinto con minuzie descrittive, composizioni affollate, sontuosità e uso abbondante dell'oro che accompagna contorni di ondulata eleganza gotica. La credenza degli Angeli che dall'alto colpiscono senza alcuna pietà, secondo una comune mentalità medioevale, fa di essi lo strumento della divina giustizia irata; ritroviamo tale idea anche nelle credenze popolari legate alla peste di Roma del 590, descritte da Jacopo da Varazze nella *Legenda aurea*⁴.

Nei tipi della *Mater Misericordiae* diffusi a partire dalla fine del Duecento è ricorrente il

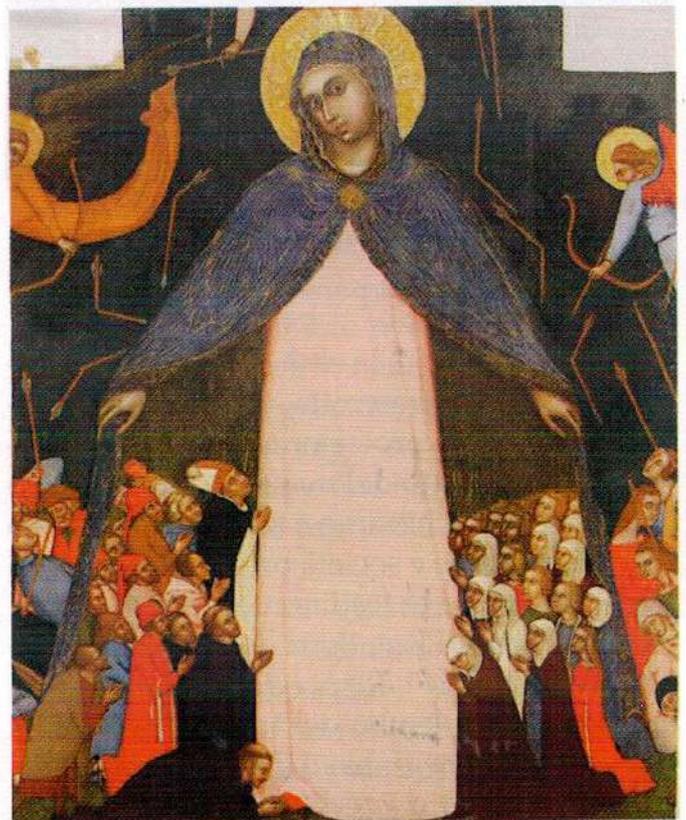


Fig. 6 - Barnaba da Modena (noto tra il 1346 e il 1383), *Madonna della misericordia*, 1377, Chiesa dei Servi, Genova, 1377.

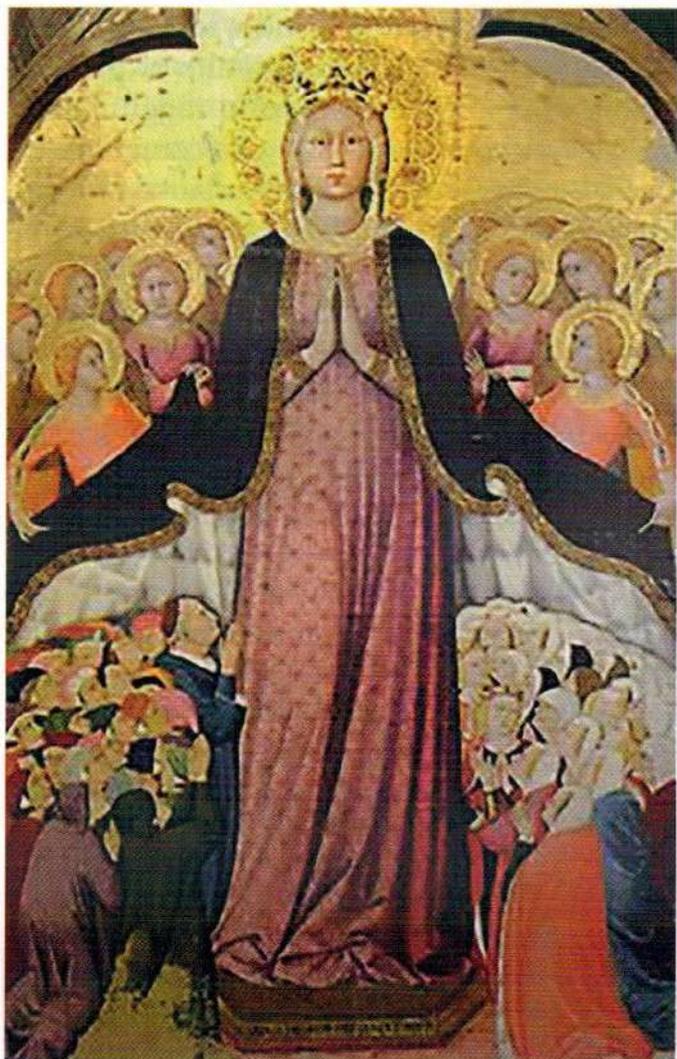


Fig. 7 - Lippo Memmi, *Madonna dei raccomandati*, Cappella del Corporale, Orvieto, 1350.

«manto»: che copre le città, che copre una comunità, una confraternita, una famiglia, simbolo insieme di protezione affettiva e giuridica. Il significato del mantello che si stende sull'altro è antichissimo e sembra conosciuto in ogni religione e società primitiva. Nell'Antico Testamento le testimonianze sono continue. Nel libro di Rut, Booz domanda alla moabita: « "Chi sei?". Risponde: "Sono Rut, tua serva; stendi il lembo del tuo mantello sulla tua serva, perché tu hai il diritto di riscatto"» (Rut 3,9). Jhwh in Ezechiele dice: «Passai vicino a te e ti vidi., io stesi il lembo del mio mantello su di te., giurai alleanza con te e divenisti mia» (Ez 16,89). Ma il gesto del manto è ancora presente nel costume ebraico del fi-

danzamento, dove il giovane ricopre con un velo, in segno di protezione e di possesso, la fanciulla che sposerà.

Vi è un altro aspetto della misericordia divina che Maria contribuisce a rivelare. Qui entriamo in una realtà profonda, che svela fino a che punto giunge la sapienza di Dio nel suo slancio d'amore verso gli uomini. Tenendo conto dell'amore materno che non subisce rifiuti, neppure dalle persone più apatiche, Dio ricorre a tale amore per rivelare e comunicare la salvezza (fig. 7). Uno dei grandi e vivificanti misteri del cristianesimo tanto strettamente connesso con il mistero dell'incarnazione è la rivelazione dell'amore misericordioso che si curva, in modo materno, su tutte le miserie fisiche morali, mediante Maria: in lei e per mezzo di lei, l'amore misericordioso non cessa di rivelarsi nella storia della Chiesa e dell'umanità. Dio veicola la salvezza per mezzo di una madre. Lo ha fatto quando volle che il suo Figlio nascesse da donna (cf Gal 4, 4) e che Maria fosse coinvolta personalmente nei misteri salvifici di Cristo. Egli continuerà sempre in questa li-

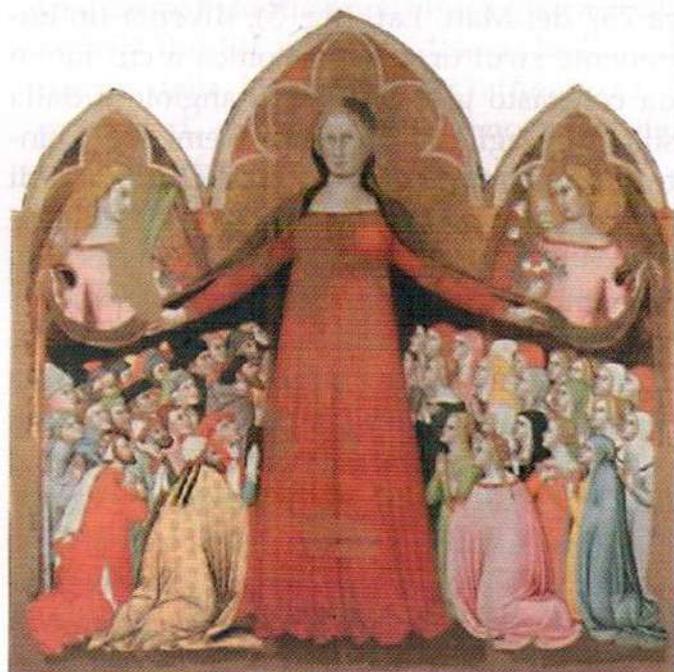


Fig. 8 - Bartolo di Fredi, *Madonna della Misericordia o del Parto*, Museo diocesano, Pienza, 1364.

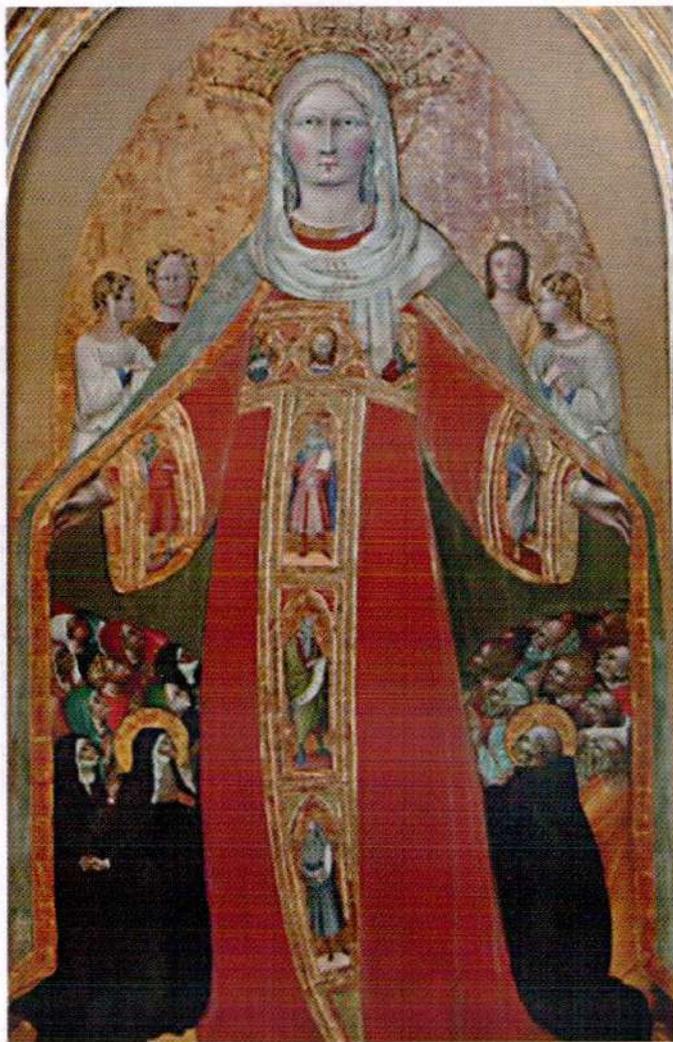


Fig. 9 - Giovanni di Paolo (1403-1482), *Madonna del Manto*, San Clemente ai Servi, Siena, 1480.

nea, poiché sul Calvario l'ha costituita Madre universale (Gv 19, 25-27) e questa «maternità di Maria nell'economia della grazia perdura... fino al perpetuo coronamento di tutti gli eletti» (LG 62).

Nella *Madonna della Misericordia* di Bartolo di Fredi, si riconoscono nel personaggio a sinistra l'imperatore Carlo IV di Boemia, il papa, i notabili, le nobildonne, le vergini e le fanciulle con nastri tra i capelli (fig. 8). Il dipinto è un esempio di naturalismo giottesco applicato al tema della gravidanza della Vergine. Bartolo sottolinea cautamente la sporgenza del grembo tramite un'alta e arcuata cinta e identifica lo stato di gravidanza con l'immagine della Madonna della Misericor-

dia, simbolo della Chiesa che abbraccia i fedeli sotto il suo manto, assistita da due angeli, in una sorta di concepimento spirituale.

La tavola quattrocentesca che Giovanni di Paolo dipinge nel 1431 per la chiesa dei Servi a Siena mostra la Madre di Dio in portamento regale, vestita di una ricca tunica di porpora sulla cui fascia decorativa a forma di croce è dipinto il volto adulto di Cristo e una serie di santi e profeti (fig. 9). Il velo che le incornicia il volto, la corona, i quattro angeli che si affacciano dietro il manto, il fondo oro della tavola fanno pensare che la folla dei fedeli raccolti ai suoi piedi non cerchi rifugio e protezione sulla terra, perché sembra già godere della gioia celeste insieme a due santi dell'Ordine, Filippo e Giuliana. L'intercessione della Vergine, evidenziata dall'ardita introduzione della veste sacerdotale, istoriata con figure di profeti, è allargata, mediante i gesti oranti dei due santi dei Servi inginocchiati ai suoi piedi, a protezione dell'intera famiglia dell'Ordine.

L'intercessione della Vergine, novella Ester che si presenta al re in vesti sontuose, ornata di magnificenza, viene prolungata da quella dei suoi servi in una maestosa *Mater misericordiae* del secolo XV, proveniente dalla demolita chiesa dei Servi e oggi posta sulla facciata della Scuola dei Calegheri, - i calzolari della città -, sul lato ovest di Campo San Tomà, in San Polo a Venezia (fig. 10). La Vergine, visibilmente gravida, stende il suo manto su dieci frati che vogliono intercedere salute e pace sulla città, come i dieci giusti cercati invano da Abramo prima della distruzione di Sodoma.

“La richiesta di giustizia che Abramo esprime nella sua intercessione (cf Gn 18), si basa sulla certezza che il Signore è misericordioso. Abramo non chiede a Dio una cosa contraria alla sua essenza, bussa alla porta del cuore di Dio conoscendone la vera volontà. Certo Sodoma è una grande città, cinquanta giusti sembrano poca cosa, ma la giustizia di Dio e il suo perdono non sono forse la manifestazione della forza del bene, anche se sem-



Fig. 10- *Mater Misericordiae*, Scuola dei Calegheri in Campo San Donà a san Polo, Venezia, sec. XV.

bra più piccolo e più debole del male? La distruzione di Sodoma doveva fermare il male presente nella città, ma Abramo sa che Dio ha altri modi e altri mezzi per mettere argini alla diffusione del male. È il perdono che interrompe la spirale del peccato, e Abramo, nel suo dialogo con Dio, si appella esattamente a questo. E quando il Signore accetta di perdonare la città se vi troverà i cinquanta giusti, la sua preghiera di intercessione comincia a scendere verso gli abissi della misericordia divina. Abramo fa diminuire progressivamente il numero degli innocenti necessari per la salvezza: se non saranno cinquanta, potrebbero bastare quarantacinque, e poi sempre più giù fino a dieci, continuando con la sua supplica, che si fa quasi ardita nell'insistenza: «forse là se ne troveranno quaranta

... trenta ... venti ... dieci» (cf vv. 29.30.31.32). E più piccolo diventa il numero, più grande si svela e si manifesta la misericordia di Dio, che ascolta con pazienza la preghiera, l'accoglie e ripete ad ogni supplica: «perdonerò, ... non distruggerò, ... non farò». Sulla predella che sostiene la Madonna del manto corre la scritta: *Exaudi, Mater Misericordiae, preces ser-*



Fig. 11 - Piero della Francesca, *Polittico della Madonna della Misericordia*, Pinacoteca Comunale di Sansepolcro, 1445-1462.

vorun tuorum.

A Piero della Francesca si deve il celebre *Polittico della Madonna della Misericordia*, della Pinacoteca Comunale di Sansepolcro (fig. 11). Al centro si staglia la maestosa e ieratica figura della Madonna della Misericordia che, secondo uno schema già da tempo codificato e diffuso, apre senza apparente fatica, il po-

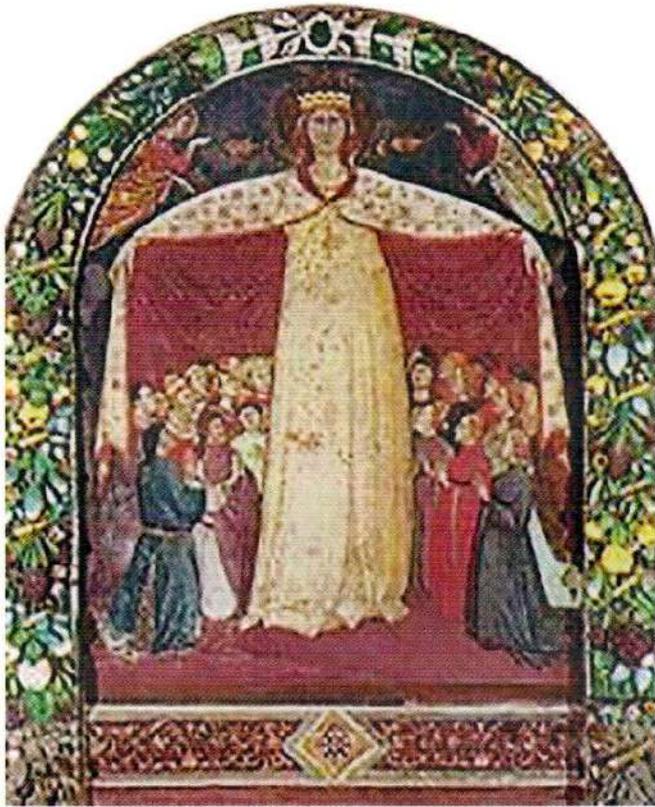


Fig. 12 - Parri Spinelli, *Mater Misericordiae*, Santuario di Santa Maria delle Grazie, Arezzo, 1430.

deroso mantello, come l'abside di una chiesa, sotto il quale si rifugiano uomini e donne inginocchiati e in preghiera. Iconograficamente l'opera ricorda l'affresco, col medesimo soggetto, eseguito da Parri Spinelli nel Santuario di Santa Maria delle Grazie ad Arezzo (fig. 12), ma, a differenza di questo, non una folla di popolo si accalca sotto l'ampio mantello, solo il priore, i consiglieri della fraternita e le loro donne vi trovano spazio quasi si trattasse di un mondo astratto e isolato dove l'umano e il divino s'incontrano. Questa sensazione è rafforzata dal volto della Vergine, un ovale perfetto che emerge con forza dall'accecante fondo dorato che accentua la sensazione di sacralità dell'opera. La Vergine maestosa come un albero e solida come la roccia, apre le braccia in segno di accoglienza. Più in basso, a pregare per la salvezza della loro anima: uomini e donne, nobili e volgo, compresi i committenti dell'opera. Non c'è patrimonio

o lignaggio che tenga. Agli occhi della *Sancta Dei Genitrix* tutti hanno diritto a una seconda chance. Perché la Misericordia è un bene prezioso che non si compra, ma viene concesso dall'alto.

Piero della Francesca, immortalandosi egli stesso tra i supplici, mostra la Vergine come *turris eburnea* saldamente ancorata alla terra della sua umiltà. Indossa abiti dai tessuti modesti, eppure è incoronata regina; possiede, infatti, la regalità della santità per la quale servire è regnare, proteggere è intercedere. Piero la presenta anche come Vergine e Madre: il cordone monacale che le cinge la veste è simbolo di verginità, mentre il ventre appena rigonfio denuncia la sua maternità. Così Maria apre generosa il manto per accogliere il popolo rappresentato da persone

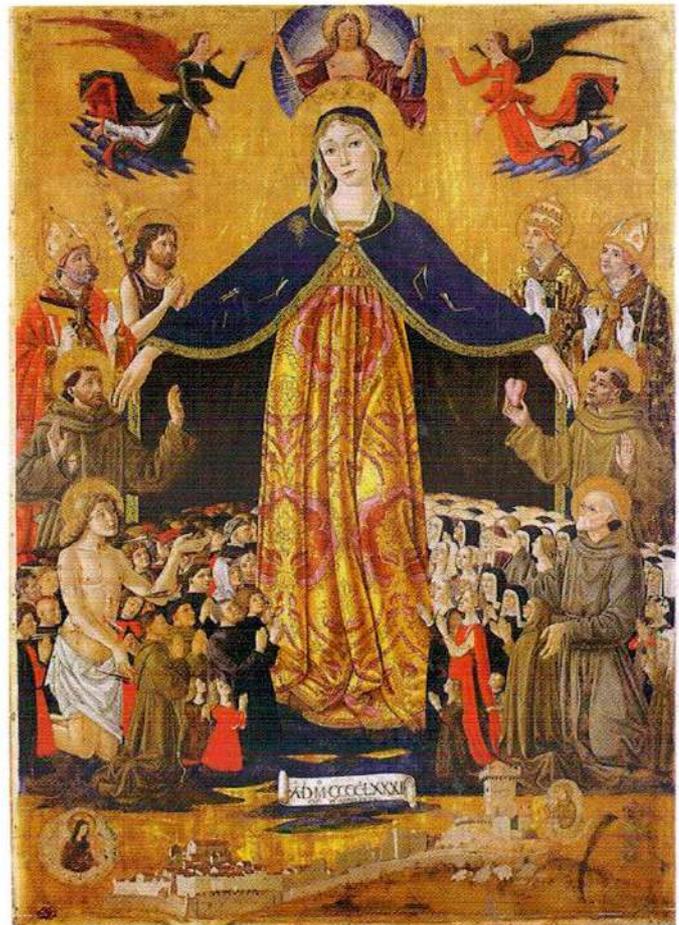


Fig. 13 - Bartolomeo Caporali, *Madonna della Misericordia*, Museo Civico di San Francesco, Montone (Perugia), 1482.

di ogni età e di ogni ceto sociale, popolo in preghiera che si rifugia dentro l'abside di una cattedrale.

Tipico gonfalone contro la peste, realizzato da Bartolomeo Caporali nel 1482 per invocare il soccorso divino, mostra la Vergine della Misericordia che protegge i fedeli con il proprio mantello dalle frecce – *peste, fame et bello* - sciagure scagliate da Cristo giudice per punire i peccati (fig. 13). Due angeli inginocchiati su nuvole azzurrine per fermarlo gli indicano la Mater Misericordiae, attorno alla quale si stringono i santi dell'empireo cittadino: Sebastiano, Francesco e Biagio, rappresentati a sinistra, e Nicola e Bernardino, rappresentati a destra. Compare poi il Battista, in veste di protettore del Comune di Montone, san Gregorio, cui è dedicata la pieve, e Antonio di Padova, il santo taumaturgo dei Francescani. Entro il vasto semicerchio del manto della Vergine è il popolo dei fedeli in preghiera, a sinistra uomini e bambini, a destra donne e fanciulle. La figura della morte, con la falce scura, si allontana guardando indietro.

"Placat iram Christi mediatrix nostra Virgo Maria ... Per justitiam minabatur nobis Deus, per misericordiam succurrit nobis Virgo Maria". I commenti apposti alle miniature dello *Speculum Humanae Salvationis*, trattato didattico composto agli esordi del Trecento allo scopo di offrire al fedele un valido viatico morale e spirituale per ottenere la redenzione, illustrano il potere tutelare della Vergine: mentre il Signore minaccia di infliggere al genere umano la punizione celeste per i peccati commessi, la Madre di Dio Protettrice soccorre l'umanità accogliendola sotto il suo manto, liberandola dal contagio e dal pericolo della "mala morte", la morte improvvisa, senza la remissione dei peccati.

Con testamento del 1412 Giampietro Proti istituisce a Vicenza un ospizio per nobili decaduti intitolato a «Madona Sancta Maria Misericordiosa», e dispone che venga realizzata per quel luogo una tavola in cui «fosse

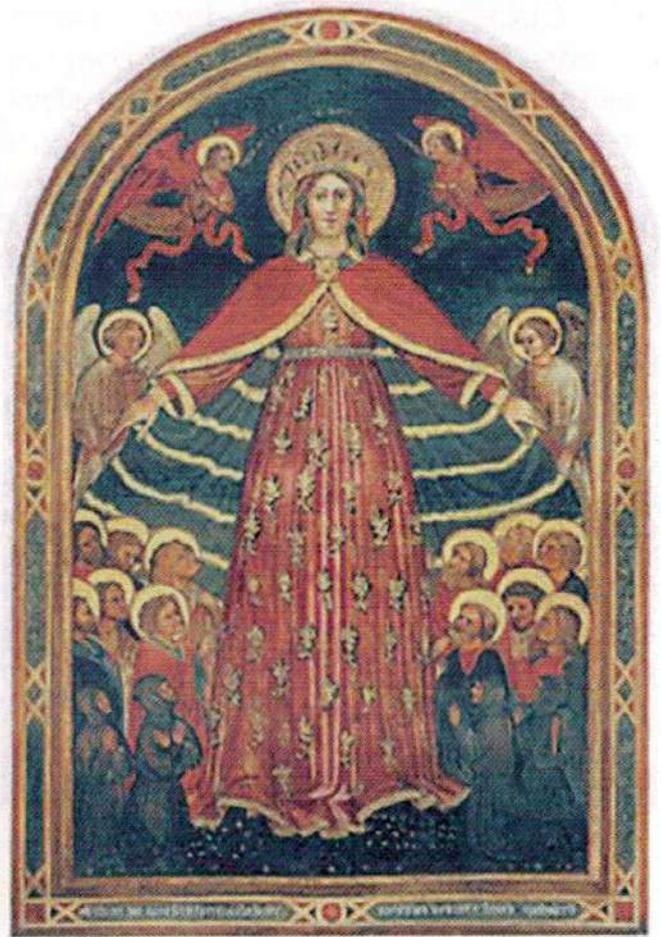


Fig. 14 - Battista da Vicenza e bottega, *Madonna della Misericordia*, Oratorio dei Proti, Vicenza, 1412.

penta Madona Sancta Maria, che sia grande [...] habia uno mantelo grande de color azzuro averta, et ella staga averta cum i brazi per redur soto al so mantelo molti peccadori se-gondo usanza cum la si pente» (fig. 14). Anche se non tutte le prescrizioni del donatore sono state rispettate, il dipinto è stato concordemente identificato con la grande ancona centinata, che ancora oggi si conserva sulla parete laterale destra dell'oratorio dei Proti e che reca nell'iscrizione la data 1412. I committenti dell'opera, diversamente da quanto prescritto da Giampietro, offrirono un *unicum* iconografico, ponendo sotto il mantello della Vergine incoronata, non già i peccatori, ma dodici santi, probabilmente gli apostoli, e quattro flagellanti, identificabili con i membri della confraternita dei Battuti, intitolata alla

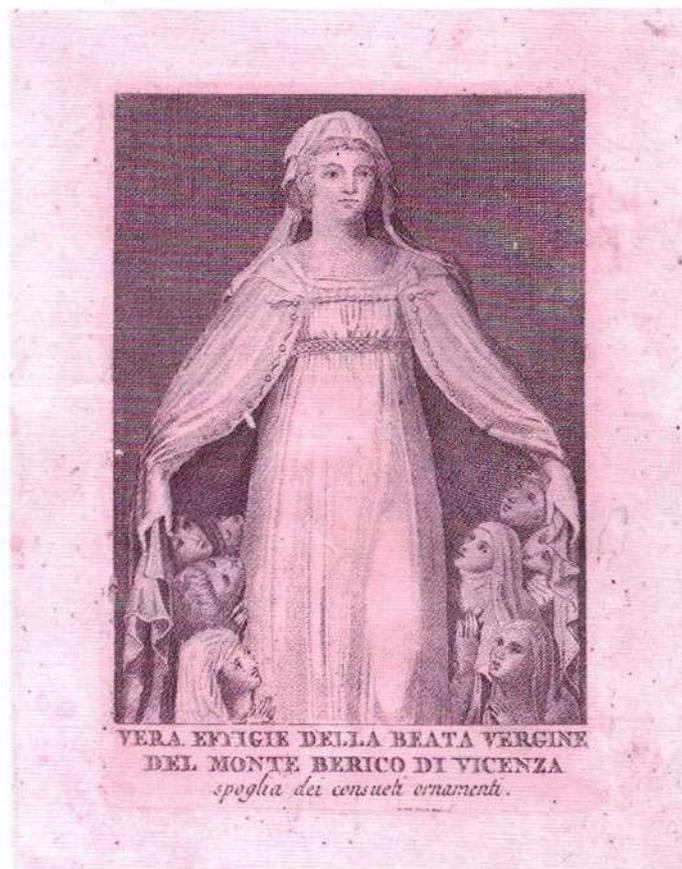


Fig. 15 - Madonna di Monte Berico
priva dei suoi ornamenti, stampa del '700.

Vergine Maria e ai Santi Apostoli, che ebbe ben presto un ruolo importante nella gestione dell'ospizio e che ha aver commissionato l'opera. La particolare rigidità della figura e la fissità dello sguardo della Vergine, come la sproporzione dei devoti affollati sotto il manto, conferiscono un carattere arcaico all'immagine che tuttavia sembra imposto da un'iconografia ormai consolidata secondo precisi canoni. Nel volto ieratico della Vergine dagli occhi allungati e dalle ampie sopracciglia, anche se sciupato e appesantito da antichi ritocchi, non è difficile però riconoscere le tipiche fisionomie delle numerose Madonne in trono di Battista, e in particolare di quella della tavola del Museo Civico di Vicenza datata al 1412. Nelle più sciolte figurine degli oranti si colgono consonanze più strette con la maniera del maestro, soprattutto nella tipologia dei volti rotondi dalle capigliature mosse, e

nella posa degli angeli oranti. Poco rimane della calligrafica resa dei particolari tipica di Battista, che è possibile ritrovare ancora nelle parti meglio conservate, come in alcuni volti e nel bel bordo dorato del manto chiuso da un fermaglio. Anche i decori delle stoffe rimandano a tipologie trecentesche di matrice lagunare ricorrenti nei dipinti di Battista: il motivo a piccola melagrana della veste rossa richiama infatti quello a maglie del velario teso dietro la Madonna in trono del Museo Civico di Vicenza.

Il più noto e frequentato santuario mariano del Veneto sorge nel XV secolo in seguito alla liberazione dalla peste per un solenne voto dei vicentini alla Madre del Signore. La mattina del 7 marzo 1426, la Madre del Signore appare alla popolana Vincenza Pasini che sale al monte per portare cibo al marito e le chiede la costruzione di una chiesa consacrata al Suo Nome; solo così la città sarebbe stata liberata dal flagello della peste. «Io sono Maria Vergine, la Madre di Cristo morto in croce per la salvezza degli uomini. Ti prego di andare a dire al popolo vicentino di costruire in questo luogo una chiesa in mio onore, se vuole riavere la sua salute, altrimenti la peste non cesserà. Tutti coloro che con devozione visiteranno questa chiesa nelle mie feste e ogni prima domenica del mese avranno in dono abbondanza delle grazie e della misericordia di Dio e la benedizione della mia stessa mano materna» (fig. 15). Dopo due anni di resistenza, autorità civili e religiose obbediscono e la peste, che era aumentata, cessò. In questa vicenda è racchiusa tutta la semplicissima pedagogia di Maria: nell'obbedienza a Dio è la liberazione da ogni male. Il linguaggio di Maria è incredibilmente semplice. Tra le braccia di Maria, Madre di Misericordia, siamo tutti figli ma, ancor più, siamo tutti bambini. Ecco perché la Madre di Dio, anche in questa pandemia così dolorosa e apparentemente insormontabile, che colpisce l'Italia e il mondo, ci mostra la via della salvezza con la stessa pace e naturalezza con cui una ma-

dre porge il latte al suo piccolo.

“La Vergine Maria, assunta in cielo, non ha depresso questa missione di salvezza, ma con la sua molteplice intercessione continua a ottenerci i doni della salvezza eterna. Nella sua materna carità si prende cura dei fratelli del Figlio suo ancora pellegrinanti e posti in mezzo a pericoli e affanni, fino a che non siano condotti nella patria beata. Per questo la beata Vergine è invocata nella Chiesa con i titoli di avvocata, ausiliatrice, soccorritrice, mediatrice” (Lumen Gentium, 62).

Papa Francesco, che già più volte aveva già sottolineato l’inesauribile e sempre attuale evento di grazia che s’esprime nel grido del Cristo in croce, nel pieno dell’infuriare della pandemia del Covid-19, il 27 marzo 2020, ha offerto agli occhi del mondo l’incancellabile icona della *statio orbis* di fronte al Crocifisso, in una piazza San Pietro deserta, flagellata dalla pioggia, attraversata dal grido delle sirene delle autoambulanze. E a tutti ha proposto la meditazione sull’abbandono di Gesù come lo sguardo con cui «guardare il Crocifisso sotto la luce che è la più vera, la luce della redenzione». Indicando in ciò la postura con cui «contemplare, pregare e ringraziare» per leggere la vicenda umana con gli occhi concentrati sul volto del Cristo che grida, anche oggi, nella carne dei fratelli e delle sorelle.

“Se c’è qualcosa che abbiamo potuto imparare in tutto questo tempo, è che nessuno si salva da solo. Le frontiere cadono, i muri si sgretolano e tutti i discorsi fondamentalisti si dissolvono di fronte a una presenza quasi impercettibile che manifesta la fragilità di cui siamo fatti”. Ma è proprio in quell’“annuncio traboccante” del Vangelo – “Non è qui, è Risorto” – che Francesco trova le ragioni profonde, non solo di fede ma anche umane, del suo “Piano per risorgere”. È la stessa umanità di quella scena a suggerirglielo. L’umanità pavida degli apostoli, che erano scappati via, e l’umana praticità delle discepole che grazie a quel “tipico, insostituibile e bene-

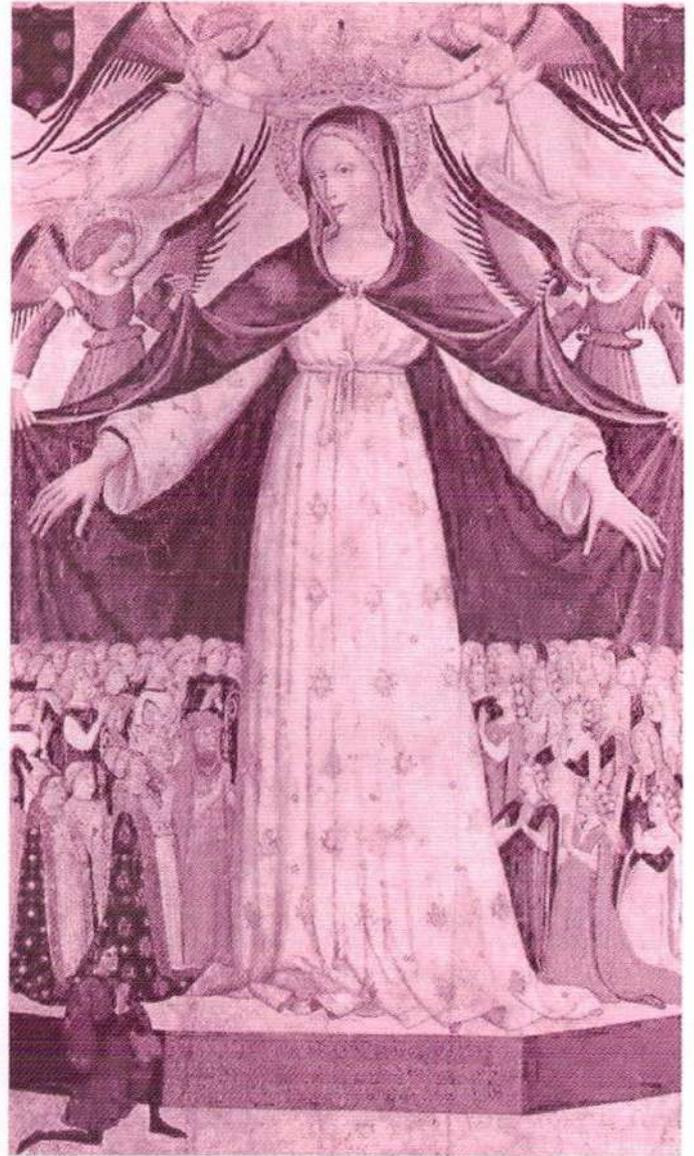


Fig. 16 - *Madonna della Misericordia*, attr. a Giovanni da Gaeta, Castello Reale del Wawel, Cracovia, 1448.

detto genio femminile” vanno al sepolcro “astutamente” e nonostante tutto. Anche nel mondo flagellato dal coronavirus, osserva il Papa, abbiamo visto “molti che cercavano di portare l’unzione della corresponsabilità per curare e non rischiare la vita degli altri”. “Abbiamo potuto scoprire – continua – quante persone che già vivevano e che hanno dovuto subire la pandemia dell’esclusione e dell’indifferenza hanno continuato a lottare, ad accompagnarsi e a sostenersi”. Abbiamo visto “l’unzione versata da medici, infermiere e

infermieri, dal personale che riempie gli scaffali nei supermercati, dagli addetti alle pulizie, custodi, trasportatori, forze di sicurezza, volontari, sacerdoti, suore, nonni ed educatori e tanti altri". Tutti loro, "non hanno smesso di fare ciò che sentivano di poter fare e che dovevano dare".

"Non abbiamo paura" - conclude - "di vivere l'alternativa della civiltà dell'amore", che è "una civiltà della speranza: contro l'angoscia e la paura, la tristezza e lo scoraggiamento, la passività e la stanchezza". La civiltà dell'amore si costruisce ogni giorno,

ininterrottamente. Richiede l'impegno di tutti. "Dobbiamo molto a Maria! In lei, presente in ogni momento della storia della salvezza, vediamo una testimonianza solida di speranza. Lei, madre di speranza, ci sostiene nei momenti di buio, di difficoltà, di sconforto, di apparente sconfitta o di vere sconfitte umane (fig. 16). Maria, speranza nostra, ci aiuti a fare della nostra vita un'offerta gradita al Padre celeste, e un dono gioioso per i nostri fratelli, un atteggiamento che guarda sempre al domani"⁵. *Sub tuum praesidium confugimus, Sancta Dei Genetrix.*

NOTE

- ¹ Un'altra testimonianza coeva è offerta dal famoso papiro 470 della John Rylands Library di Manchester, trovato in Egitto e acquistato nel 1917 e pubblicato nel 1938: esso contiene il testo greco della breve preghiera *Sub tuum praesidium*. Questa preghiera era nota perché in uso nelle liturgie bizantina, copta, ambrosiana e romana, tuttavia si ignorava la sua antichità. Il papiro 470 è giudicato dal papirologo Lobel, in base a ragioni paleografiche, non posteriore al III secolo: data confermata da un importante articolo di G. Gamberardini, cui si allineano comunemente gli studiosi.
- ² Sergio Givone, *Oltre la pandemia: il bene comune*, in *Luoghi dell'infinito*, luglio-agosto 2020, 4.
- ³ T. Castaldi, *La Madonna della Misericordia - l'iconografia della Madonna della Misericordia e della Madonna delle frecce nell'arte di Bologna e della Romagna nel Tre e Quattrocento*, ed. La Mandragora, Imola, 2011, pagg. 221-222.
- ⁴ La *Legenda Aurea* (spesso italianizzata per assonanza in *Leggenda Aurea* con evidente slittamento di significato) è una raccolta medievale di biografie agiografiche composta in latino da Jacopo da Varazze (o da Varagine), frate domenicano e vescovo di Genova. Fu compilata a partire circa dall'anno 1260 fino alla morte dell'autore, avvenuta nel 1298. L'opera costituisce ancora oggi un riferimento indispensabile per interpretare la simbologia e l'iconografia inserite in opere pittoriche di contenuto religioso.
- ⁵ Papa Francesco, *Celebrazione dei Vespri con la Comunità delle Monache Benedettine Camaldolesi di Sant'Antonio Abate all'Aventino - Roma, 21/11/2013.*

Maria Cecilia Visentin, smr

suora delle Serve di Maria Riparatrici, studiosa di Storia dell'arte, autrice di numerose pubblicazioni su Maria nell'arte.

Recapito: Curia Provincia «Santa Maria», Piazza Tofana, 1 - 00141 Roma - RM
mariaceciliavis@gmail.com

